



5 minuti

di Franco de Battaglia

L'esperienza cooperativa di Luigi Roncador,
presidente della Cantina Rotaliana

La cooperazione? Il miglior strumento di redistribuzione del reddito

Secondo Luigi Roncador è anche un fondamentale strumento di promozione della pace sociale. La sua storia e le sue molteplici esperienze nel movimento cooperativo trentino.

“Ritengo ancor oggi la Cooperazione, pur con il clima sociale e umano tanto cambiato anche nel Trentino, il miglior strumento di redistribuzione del reddito e di promozione della pace sociale. Consente di lavorare in tanti invece che in pochi, di far lavorare i piccoli e non solo i grandi. E' il miglior strumento di lavoro la Cooperazione, ma proprio perché tale deve essere accompagnato da una grande responsabilità, personale e di comunità, da una profonda lealtà”.

Parla schietto Luigi Roncador, 67 anni, nel suo ufficio alla Cantina Rotaliana di Mezzolombardo di cui è presidente, aperto sui vigneti del Teroldego, e può farlo a ragion veduta, perché la sua vita professionale, tutta radicata nell'enologia, dalle produzioni ai mercati, l'ha trascorsa per una buona metà nel “privato”, compiendo un'esperienza a tutto campo. “Consiglio sempre ai giovani che intendono cimentarsi in questo settore sempre difficile - dice - di passare attraverso le aziende private. Ma la Cooperazione è poi

un'altra cosa, consente esperienze più creative e sfide più esaltanti”.

Sposato con due figli, radicato a Mezzolombardo, di famiglia contadina, le sue giornate scorrono nella Cantina Rotaliana, per tener alto il nome e la qualità del vitigno più caratteristico e nobile del Trentino e per sostenere una realtà produttiva e commerciale che forse meriterebbe di essere più conosciuta per la sua storia (“la nostra prima botte risale al 1785”), lo stile non ostentato e la capacità di innovazione (“abbiamo un ettaro e mezzo di vigneto sperimentale, valutiamo le qualità e le piantine migliori”). Di fatto Roncador si trova a muoversi su due fronti, quello della burocrazia (“pochi immaginano che fatica sia mettere un'insegna per intercettare qualcuna delle migliaia di automobili che passano di qui!”) e quella di coordinare un'immagine comune fra le cantine, cooperative e private, che gravitano sulla Rotaliana (“ma nella nostra presunta rivalità con Mezzocorona c'è molto folklore, antichi campanilismi di qua e di là del Noce, noi “forcoloti”,

loro “brusacristi”... ma operiamo ognuno al meglio e collaboriamo”). Quello che ci vorrebbe, piuttosto, è una promozione più incisiva anche da parte delle istituzioni: “Pare incredibile dopo tanti anni, con la qualità, la bevibilità e i prezzi dei vini trentini, che nessuno, né la Provincia, né le Associazioni, né la Cooperazione, né le Apt siano capaci di convincere baristi, gestori di rifugi e locande, a volte ristoratori, a presentare agli ospiti un bicchiere di vino locale!”

Roncador può parlare chiaro per le sue esperienze umane e professionali. Il nonno Guglielmo è stato fra i fondatori della Cooperativa Enologica di Mezzolombardo (1903), il papà Federico ne è stato consigliere, Luigi scelse di frequentare Enologia a San Michele e, appena diplomato, venne assunto alla Carpano di Torino (l'azienda del mitico “Punt e Mes”) a contatto con la grande viticoltura piemontese e con i mercati internazionali. La Carpano l'avrebbe trattenuto (“mi avevano offerto anche un aumento di stipendio”), ma Luigi voleva



Luigi Roncador
 è presidente della Cantina Rotaliana
 di Mezzolombardo

avvicinarsi a casa e così, dopo una parentesi alla Schirippa - che aveva un vasto commercio fra Italia e Germania - approdò alla Schenk, la multinazionale svizzera del vino, che ha la sede della sua filiale italiana fra Ora e Egna. Imparò cosa significano le grandi quantità, le economie di scala, l'ammortamento degli impianti, la penetrazione capillare nei mercati, ma al tempo stesso si confermò nell'idea che alla base del buon vino sta la campagna, il territorio vocato, la maturazione giusta, la raccolta accurata. Seguì un periodo alle Cantine Rametz

(Karl Schmidt ai tempi d'oro dello Jaegermeister) per approdare poi alla Cantina Sociale di Aldeno come direttore. Era il 1988, la cantina s'era rinnovata, tanti investimenti, tanti debiti, tanta volontà di fare. "Ad Aldeno rimasi 23 anni - ricorda Roncador - ero contento di essere arrivato alla Cooperazione. Raccomando a tutti i giovani di fare un'esperienza di lavoro "sotto padrone". Ci si misura. Ma nella Cooperazione si può lavorare - come dire - con più fiato, con una diversa determinazione progettuale. Non hai il padrone che impone di

fare certe cose, spetta a te elaborare, con gli amministratori, progetti e programmi. Naturalmente occorre una maggiore responsabilità, naturalmente occorre riferirsi ai soci per i quali la remunerazione è l'unico ritorno della loro fatica, ciò che consente loro non di guadagnare, ma di vivere. Ma nella Cooperazione ho imparato che bisogna avere come amministratori dei cooperatori. Non bastano tecnici, anche capaci. Chi amministra, chi controlla soprattutto, deve conoscere i processi produttivi anche nei dettagli spesso poco noti, deve sapere la mentalità e le esigenze di chi conferisce. Non basta basarsi sulle cifre, e se ci si affida solo al "dio soldo" si compiono errori anche clamorosi come non sono mancati. La sfida oggi è nel lavoro (chi lavorerà la campagna) e nei mercati. Il Trentino ha una qualità di produzione molto alta, ma la promozione è ancora carente. Dividersi non giova certo, ma se si conoscono i processi produttivi e si affrontano insieme le sfide intendersi è più semplice. Sono fiducioso. Vignaioli e Cooperatori? Se ci parliamo fra di noi ci intendiamo. Ci sono 13 cantine sociali con l'80 per cento della produzione e circa 50 vignaioli con il 15 per cento, è palese che al Consorzio Vini non si può stare come separati in casa. Occorre ritrovare una voce autorevole capace di ricomporre.